

GIOVANNI BATTISTA BACHELET.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, onorevole presidente della mia Commissione Cultura ed unica rappresentante della maggioranza e perciò gentilissima!

Il complesso degli emendamenti del Partito Democratico è ispirato alla esortazione del Presidente della Repubblica ad un atteggiamento costruttivo e responsabile. Così è stato anche in Commissione dove, purtroppo, il nostro atteggiamento non è stato ricambiato. Infatti la maggioranza ha stroncato tutti i nostri emendamenti. Tuttavia, a scoppio ritardato, lo ha affermato proprio la presidente della Commissione Cultura, il nostro atteggiamento ha pagato. Martedì sera, durante la repliche del relatore e del Governo, la presidente della Commissione ci ha detto che due punti molto importanti della nostra battaglia erano stati recepiti dal Governo, che quest'ultimo avrebbe corretto la rotta sia sulla stupidaggine della bocciatura con una sola insufficienza alle medie e alle elementari, sia sulla grave ingiustizia di mettere in coda alle graduatorie, anziché in ordine meritocratico, chi ha frequentato l'ultimo ciclo della SISS.

Sempre in relazione alle nostre battaglie in Commissione, abbiamo appreso con soddisfazione anche l'impegno del Governo per la messa a norma e l'adeguamento degli edifici scolastici, le cui condizioni pessime sono, fra l'altro, causa della quasi assenza del tempo pieno in circa tutto il Meridione.

La natura costruttiva delle nostre proposte è rivelata dal fatto che di quasi tutti gli articoli - il primo sull'educazione alla Costituzione, il secondo sul voto di condotta, il quinto sui libri di testo e anche gli altri - non abbiamo proposto la soppressione, ma solo correzioni, spesso riconosciute come ragionevoli, in Commissione, anche da una parte della maggioranza. Solo di due articoli abbiamo chiesto la soppressione: il terzo e il quarto. Anche di questi abbiamo previsto, in subordine, una serie piuttosto nutrita di emendamenti, via via meno radicali, che introducono correzioni parziali nella direzione di un miglioramento o di una razionalizzazione.

Così sull'articolo 3, che introduce il voto in decimi, abbiamo, oltre alla soppressione, proposto emendamenti che escludono la bocciatura per una sola insufficienza, che rimettono in gioco la collegialità, che rendono esplicita la valutazione delle competenze anche attraverso descrittori e standard di valutazioni agganciati ai voti numerici. Secondo quanto promesso dalla presidente della Commissione Cultura, onorevole Aprea, nella replica di martedì sera, alcuni di questi nostri emendamenti sono stati, di fatto, recepiti dalla maggioranza e dal Governo, benché a scoppio ritardato. Ma come si diceva, meglio tardi che mai. Pur trovando inaccettabile il metodo, la decretazione d'urgenza, e il merito di gran parte del decreto-legge in esame, siamo fieri di aver contribuito, pur essendo in minoranza, almeno a qualche miglioramento. Forse don Ciotti parlerebbe, in questo caso, di riduzione del danno di questo bruttissimo provvedimento.

Sarebbe bello se il Governo, adesso, in Aula, volesse venire incontro a noi dell'opposizione (e alla maggioranza del Paese, stando ai sondaggi del *Corriere della Sera* e alle nostre audizioni in Commissione) anche sull'articolo del decreto-legge in esame del quale abbiamo chiesto e chiediamo, con forza, la soppressione. Si tratta dell'articolo 4, quello del maestro unico, o meglio della riduzione dell'orario scolastico a 24 ore settimanali, con rientro anticipato a casa dei bambini delle elementari.

I sondaggi del *Corriere della Sera* sono chiari: tre italiani su quattro non vogliono la riduzione dell'orario scolastico (come si evince dal supplemento *Magazine* del 25 settembre) e, nella pagella al Ministro (*Magazine* della settimana dopo, cioè di ieri), l'insufficienza più grave della Gelmini, ironia del voto numerico, è un brutto 4 proprio sul maestro unico.

A proposito delle nostre audizioni, visto che la presidente Aprea sostiene che non tutte erano negative sul Governo, sul decreto-legge, e sull'articolo 4 in particolare, rispondiamo: sì, è vero! Di 51 sigle associative e sindacali ascoltate in Commissione, 29 erano contrarie all'articolo 4, 10 neutrali e solo 9 favorevoli. C'era qualcuno favorevole al governo, è vero: ma erano pochi.

Comunque, perfino su questo articolo 4 del quale insieme all'opinione pubblica chiediamo la soppressione, abbiamo individuato con spirito fattivo una ventina di emendamenti costruttivi, incentrati soprattutto sullo scopo che va incontro alla preoccupazione prevalente dell'opinione pubblica, quella di garantire le 27 e le 30 ore a quelle famiglie che ne facciano tuttora richiesta. Lo stesso vale per il tempo pieno, da mantenere dove è già funzionante e da potenziare dove la domanda è inevasa.

Almeno questi emendamenti la maggioranza potrebbe passarceli. Si tratta, dopo tutto, della garanzia che il Ministro ha molte volte confermato a voce in tutte le sue uscite pubbliche, accusando, anzi, noi dell'opposizione di diffondere un panico ingiustificato. Per spazzare via un panico ingiustificato basterebbe, diciamo noi, introdurrebbe per iscritto una precisa disposizione di legge, mettere nero su bianco questa garanzia che per ora nella legge non c'è, e purtroppo non c'è neanche nella bozza del piano che il Ministro ha illustrato ai sindacati (non a noi, non so perché; ma noi, buoni buoni, l'abbiamo scaricato da Internet e ce lo siamo studiato lo stesso).

L'articolo 4 presenta anche danni collaterali, come li chiamavano in guerra, ai quali altri nostri emendamenti pongono rimedio: per esempio la ripresa della collegialità, il sostegno ai diversamente abili, l'orario pieno di 27 e 30 ore nelle zone dove c'è disagio e dispersione scolastica, il recupero esplicito di ore aggiuntive per l'italiano e l'inserimento di bambini e ragazzi immigrati secondo quel che funziona già in molte zone del nostro Paese ad alta immigrazione, sia con la formula della classe di accoglienza, sia con quella del laboratorio. Per esempio funziona bene a Brescia, provincia del nostro Ministro.

In Commissione abbiamo notato l'interesse della Lega su non poche di queste nostre precisazioni ma, come abbiamo detto, tale interesse si è tradotto alla fine solo in qualche mal di pancia. Ha sempre prevalso, alla fine, la ferrea disciplina governativa, ma non importa. Saremmo contenti anche se solo adesso, a scoppio ritardato, ci fosse qualche correzione di rotta in Aula.

Vediamo se in Aula riusciremo, con l'aiuto di qualche deputato della maggioranza, a portare a casa almeno qualcuna di queste buone idee o, viceversa, come ormai si dice nei corridoi, il Governo, anche stavolta, porrà la questione di fiducia. Sarebbe davvero una grossa delusione; vorrebbe dire che al Governo non interessa nessuno dei miglioramenti, anche piccoli, contenuti nei nostri emendamenti, in alcuni casi simili a quelli proposti da deputati della maggioranza.

Vorrebbe dire, che di fronte ad un'opposizione molto vispa, il Governo è un po' depresso: sa già di non riuscire a trascinare ed entusiasmare, non solo noi, ma nemmeno la propria maggioranza e tanto meno il Paese, su un provvedimento impopolare.

Il Governo è depresso perché pensa solo a tagliare le spese (è uno scopo che non diverte nessuno). Taglia la scuola pubblica, per giunta le elementari, senza fantasia, senza nemmeno cogliere la triste necessità di tagli come occasione di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di qualche piccola riforma buona.

Viene il dubbio, a volte, che sia valida l'ipotesi di Calamandrei (pubblicata su *Scuola democratica* recentemente, il 20 marzo 1950). Diceva Calamandrei: trascurare le scuole pubbliche, screditarle, impoverire, lasciare che si anemizzino può avere uno scopo, favorire le scuole private. La scuola pubblica che in Italia, come dicevo nel precedente intervento martedì scorso in Aula, è un patrimonio strategico costruito non solo e non tanto dai comunisti, ma anche e soprattutto dai democristiani, da Franca Falcucci a Sergio Mattarella (per riferirsi solo agli ultimi trent'anni). Cominciare a picconare la scuola pubblica è dunque (o potrebbe essere) lo scopo del provvedimento che questo governo persegue a colpi di decreti e fiducie, cercando lo scontro.

Speriamo che sull'articolo 4 il Governo colga i segnali del Paese e lo voglia stralciare, voglia discutere con calma. Se non lo fa; se, dopo aver scelto la decretazione d'urgenza, chiede anche la fiducia e va avanti come una schiacciasassi, dovremo tristemente concludere, in rima:

Fior di betulla / nel decreto di Giulio e Mariastella / a parte i tagli non c'è proprio nulla.

Fior di farina / la Pubblica Istruzion democristiana / soccombe alla spallata ciellina

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*